

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

32° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° APRILE 1998

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 8
BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	8
DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	10
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	12
TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO, DE ZULUETA, BOCO, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 21 marzo 1998 nella città di Diyarbakir (Kurdistan turco) una pacifica manifestazione di quindicimila curdi è stata brutalmente repressa con la forza dalla polizia turca; un fotografo italiano dell'agenzia «Grazia Neri», Paolo Pellegrini, è stato pestato dagli agenti dopo che questi gli avevano distrutto l'apparecchiatura fotografica;

che tra gli oltre duecento fermati dalla polizia turca, che è intervenuta violentemente mentre la manifestazione si svolgeva pacificamente, figuravano anche tre pacifisti italiani: Dino Frisullo, Giulia Chiarini e Marcello Musto; secondo le dichiarazioni rilasciate da due parlamentari italiani presenti a Diyarbakir, Walter De Cesaris e Luca Cangemi, i fermi sarebbero stati arbitrari e immotivati;

che i giovani pacifisti italiani Giulia Chiarini e Marcello Musto, dopo essere stati trattenuti per due giorni in una cella del commissariato di Diyarbakir ed essere stati sottoposti ad un interrogatorio, sono stati formalmente espulsi dal paese; i rimanenti 18 componenti della delegazione italiana (composta, oltre che da parlamentari, da rappresentanti di numerose associazioni pacifiste), sono stati espulsi *de facto*; per quanto riguarda, invece, Dino Frisullo, accusato di istigazione alla violenza, il fermo è stato tramutato in arresto;

che il Parlamento italiano ha approvato, in questi anni, numerosi provvedimenti fortemente critici verso la Turchia per il mancato rispetto dei diritti umani e del popolo curdo, nonché dei principi della democrazia; la Commissione affari esteri della Camera ha approvato, a larga maggioranza, il 10 dicembre 1997, una risoluzione che impegna, tra l'altro, il Governo italiano, a chiedere in sede di Unione europea, OSCE ed ONU, l'invio in tutto il Kurdistan di osservatori internazionali neutrali per verificare la situazione in materia di diritti umani, l'uso di armi vietate dalle convenzioni internazionali e la condizione dei civili, ed in particolare dei profughi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per ottenere l'immediato rilascio di Dino Frisullo, detenuto a Diyarbakir nella prigione Etipi Cezaevi (carcere di massima sicurezza per detenuti politici);

se non si ritenga che questo ennesimo, grave e deprecabile episodio di cieca repressione dimostri ancora più l'assoluta inaffidabilità del governo di Ankara in merito al rispetto dei diritti umani e civili e se non si ritenga che ciò richieda una più incisiva iniziativa italiana ed europea nei confronti delle autorità turche, affinché si dia finalmente inizio ad un negoziato tra le parti – sotto controllo internazionale – con l'obiettivo di dare una pace giusta al popolo curdo.

(3-012731)

Avverto inoltre che nella giornata odierna sono state deferite alla Commissione altre tre interrogazioni sull'arresto di tre pacifisti italiani nel Kurdistan turco, cui il Governo risponderà congiuntamente all'interrogazione del senatore Russo Spina ed il cui testo è il seguente:

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è noto come nel Kurdistan turco siano in atto da tempo manifestazioni finalizzate al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dell'etnia curda;

che la stessa regione è, proprio in ragione di questa istanza, sottoposta al rigido controllo delle forze armate turche;

che è pertanto estremamente rischioso per i cittadini italiani partecipare alle manifestazioni – sia pure pacifiche – che si svolgono nel Kurdistan turco,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'esatta dinamica degli eventi che hanno portato al fermo di alcuni pacifisti italiani ed alla detenzione del signor Dino Frisullo ed, in particolare, i motivi che li hanno determinati.

(3-01752)

CIONI, CORRAO, SQUARCIALUPI, DE ZULUETA, VOLCIC, LAURICELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che in considerazione dell'attuale stato di detenzione in Turchia del cittadino italiano Dino Frisullo, segretario dell'associazione «Senza confine», arrestato con l'accusa di «istigazione alla violenza» mentre partecipava alla festività curda di Newoz;

considerato che tale arresto contrasta con il diritto fondamentale, universalmente riconosciuto, di libertà di espressione e manifestazione del pensiero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere nei confronti delle autorità turche affinché venga resa la libertà al signor Frisullo;

se il Governo non ritenga, altresì, urgente sollevare tale problema in sede di Unione europea, al fine di sollecitare una posizione comune.

(3-01753)

GAWRONSKI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che il 21 marzo 1998 dei cittadini italiani partecipanti in Turchia ad una manifestazione a favore dei curdi sono stati fermati e incarcerati, si chiede di sapere:

cosa abbia fatto il Governo italiano per far tornare in patria i nostri connazionali;

quali siano gli strumenti che il Governo intende adoperare per aiutare la Turchia a risolvere la questione curda.

(3-01754)

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, spero che il mio intervento possa esaudire tutte le richieste di informazioni pervenute, anche se ho avuto poco tempo per esaminare le ulteriori tre interrogazioni presentate e non so quindi se gli elementi che mi appresto a fornire saranno esaurienti per i senatori interroganti.

Intendo innanzitutto riassumere gli avvenimenti per fornire ulteriori dati informativi; inoltre, la stessa interrogazione 3-01752 chiede di conoscere l'esatta dinamica degli eventi, anche se i giornali ne hanno parlato ampiamente.

Il 21 marzo scorso a Diyarbakir si è svolta una manifestazione pacifica in occasione di una ricorrenza curda, cui ha partecipato, oltre a migliaia di cittadini curdi, anche una nutrita delegazione di pacifisti europei fra cui erano presente 25 italiani. La polizia turca ha proceduto al fermo di molti manifestanti, tra cui tre italiani trattenuti poi con l'accusa di reato di istigazione alla violenza.

Tra i pacifisti italiani erano presenti anche due parlamentari che sarebbero stati allontanati dalla zona di Diyarbakir con la motivazione che a quel territorio sono applicate norme restrittive e quindi è sottoposto ad un particolare regime di controllo e a restrizioni per la sicurezza.

Secondo le autorità turche, i parlamentari non sarebbero stati espulsi ma semplicemente invitati a ritornare accompagnati ad Ankara. Naturalmente questa procedura suscita qualche perplessità perchè comunque, anche se non si vuole parlare di espulsione, certamente si tratta di un allontanamento indotto e sollecitato.

A seguito di una istruttoria, due dei tre connazionali fermati sono stati prosciolti dall'accusa di istigazione alla violenza e sono stati poi espulsi, mentre il signor Dino Frisullo è stato trattenuto e rinviato a giudizio, confermando per lui l'accusa di reato di istigazione alla violenza per il quale le leggi turche prevedono una condanna che può arrivare anche a

tre anni di reclusione. Pertanto, Dino Frisullo, noto *leader* di associazioni pacifiste, è stato incarcerato in via definitiva.

Per quanto riguarda i passi compiuti dalla nostra rete diplomatica, posso confermare che fin dal pomeriggio di domenica il console di Smirne – della cui giurisdizione fa parte la località di Diyarbakir –, ha offerto assistenza legale ai nostri connazionali quando erano ancora in stato di fermo, in modo tale da assicurare almeno una presenza diplomatica non potendo in quel momento facilmente intervenire per modificare la grave situazione.

Tutta la delegazione italiana è stata poi ricondotta all'aeroporto nella giornata di martedì; una parte del gruppo è rintrata in Italia, mentre un'altra parte si è fermata ad Ankara. La situazione più preoccupante, però, è quella di Dino Frisullo. Molti sono gli interventi, posti in atto anche dal Segretario generale della Farnesina, dal sottosegretario Serri e dal nostro ambasciatore ad Ankara, volti a richiedere la scarcerazione di Dino Frisullo nella fase iniziale del suo arresto e gli stessi legali, assistiti dall'ambasciata, hanno presentato l'istanza. Purtroppo, la richiesta di scarcerazione non è stata accolta e lo stato di detenzione di Dino Frisullo è stato confermato.

Prendiamo atto che la posizione di questa persona è molto delicata perchè è già conosciuta dalle autorità turche essendo in corso un procedimento a suo carico per imputazioni analoghe; infatti, Dino Frisullo aveva già manifestato in quel territorio contravvenendo alle leggi statali turche che considerano passibili di reato comportamenti che per gli europei fanno parte della libertà di espressione. Dino Frisullo è una persona molto impegnata ed esposta nell'attivismo pacifista a sostegno della popolazione curda.

A seguito del rigetto dell'istanza di scarcerazione, i passi politici e diplomatici compiuti sia in Italia che in Turchia si sono intensificati e ieri è intervenuto anche il Presidente del Consiglio per esercitare pressioni sul suo omologo turco e per esprimere la riprovazione dello Stato italiano. Ma il verdetto della magistratura turca, emanato in base all'ordinamento interno, è stato chiaro.

In risposta agli interroganti, ho fatto specifico riferimento alla situazione e alla necessità di attivare tutti i possibili interventi.

Sono in continuo contatto con l'ambasciatore italiano in Turchia per avere notizie sullo stato di detenzione di Dino Frisullo; infatti, inizialmente, era stato posto in isolamento, e questo gli assicurava una certa sicurezza personale, poi però è stato trasferito in un'altra cella insieme ad altri detenuti. Il console di Smirne è stato incaricato di verificare le condizioni di detenzione di Dino Frisullo e di offrirgli continua assistenza sollecitando un trattamento carcerario per lui più sicuro. La visita del console di Smirne avrebbe avuto luogo proprio nella giornata odierna, in mattinata.

Per quanto riguarda gli interventi tesi a rimuovere le condizioni di detenzione vi è un'iniziativa dei legali, i quali sono affiancati continuamente dai nostri organi consolari e dell'ambasciata, per presentare un ri-

corso e chiedere ancora la scarcerazione ed, inoltre, vi è un intervento, che stiamo portando avanti a livelli diplomatici e politici, per ottenere la celebrazione immediata del processo, o almeno nei tempi più rapidi possibili, e ciò, secondo quella legislazione, potrebbe avvenire quanto prima, al fine di verificare le possibilità di liberazione, pur in presenza di una eventuale condanna.

Si è dunque esercitata davvero ogni pressione ed attenzione non solo per la convinzione che una detenzione legata all'espressione pacifica di un pensiero non sia accettabile ma anche per la mobilitazione, anche a livello parlamentare, che in questi giorni si è venuta configurando attraverso diverse prese di posizione che hanno attirato l'attenzione su questo caso.

Siamo in attesa della risposta che il capo del governo turco, Yilmaz, ha promesso a Prodi per verificare la possibilità di un intervento che consenta quanto meno un processo rapido e la risoluzione della situazione come ho sopra riferito.

Più in generale, devo dire che questo caso ha messo in evidenza la complessità e la gravità della questione del rispetto dei diritti umani in Turchia, tema ben noto non solo a questa Commissione, ma anche all'interno Parlamento e al Governo, ed oggetto a più riprese di discussioni, di cui una in questa sede sulla necessità di visitare le carceri turche per verificarne le condizioni lamentate da alcune organizzazioni internazionali come assolutamente insoddisfacenti ed in contrasto con quegli *standard* minimi ormai codificati a livello internazionale che si cerca di far rispettare in tutti i paesi. Tutto ciò viene evidenziato in modo esemplare da questo caso ma è ben noto.

Occorre anche una riflessione sulla strategia che il Governo intende seguire nei rapporti con la Turchia in ambito bilaterale ed europeo, il cui obiettivo non muta: siamo stati e siamo tuttora favorevoli e consapevoli della necessità di proseguire il cammino di avvicinamento all'Europa da parte della Turchia, che può aiutare ed in qualche modo implicare, se non come una premessa come un processo di evoluzione, uno sviluppo del rispetto dei diritti umani e delle libertà democratiche, una sensibilità, un'attenzione che possono rappresentare una sorta di fari.

Questo è stato lo sforzo portato avanti in tutti i colloqui intercorsi con le autorità e le rappresentanze della Turchia per riaffermare che l'impegno non viene meno ma che si richiedono da parte turca dei gesti, una volontà per mettere in moto l'adeguamento agli *standard* che comporta l'inserimento in Europa. È una strategia che non ha mai trascurato alcun aspetto, che ha cercato di compendiare la spinta verso l'Europa facendo emergere che c'è però, non dico un prezzo, ma un obiettivo da raggiungere: entrare in Europa non vuol dire soltanto far parte di un'organizzazione ma adeguarsi ad alcuni valori cardine della comunità europea. Tale strategia dunque deve essere riconfermata facendo capire che queste azioni vanno rafforzate, sottolineando, al contempo, il contesto della società turca in cui, come è ben noto a questa Commissione, se da un lato ci sono elementi che evidenziano l'aspirazione ad essere europei, a confermare una certa parte della propria storia e a immaginare un certo

tipo di futuro, dall'altro dilagano e si radicano in molti strati della popolazione fenomeni che fanno invece riferimento a tendenze più isolazioniste, ispirate a movimenti di carattere islamico più refrattari ad aperture e contatti. Il quadro non è pertanto univoco in quanto sono in atto tendenze diverse e spetta anche alla nostra responsabilità capire come dobbiamo graduare la nostra politica per fare emergere alcuni aspetti. Accanto a tutto ciò c'è l'altra questione, che dà luogo ad una grande preoccupazione, quella della sicurezza, che pesa nella politica turca ed è pressante.

L'episodio di cui ci stiamo occupando, se da un lato evidenzia una situazione particolarmente critica, dall'altro deve spingere sempre di più ad una azione di forte pressione che non conduca però alla rottura e all'isolamento ma ad evidenziare la necessità che anche per la Turchia vi sia un adeguamento, la capacità di elevare la propria situazione.

Per quanto riguarda la questione curda, il Governo non può che ribadire che si tratta di un problema molto complesso e che non ha trovato ancora risposte adeguate a livello della comunità internazionale. Sulla scorta di alcune indicazioni che sono venute dal Parlamento, dal Senato in particolare, abbiamo portato avanti una serie di iniziative attraverso le quali si è constatato che non vi è per ora, a livello della comunità internazionale ma anche delle parti interessate, alcuna possibilità di individuare un tavolo comune, che non oso chiamare conferenza come auspicato da alcuni, tra le parti in causa. Sondaggi eseguiti in sede europea ed in sede internazionale da parte italiana confermano che non vi sono ancora le condizioni per poter avviare un'iniziativa per cercare, attraverso un confronto comune, la possibilità di una risoluzione del problema curdo.

Ciò non vuol dire che siamo stati fermi: è stato promosso una sorta di piano per un'azione complessa, che l'Italia in sede europea sta sollecitando e in qualche modo definendo, per far fronte a questo problema; si tratta di una serie di iniziative a più dimensioni, tra cui innanzi tutto la collaborazione tra le forze di polizia, con riferimento al controllo del territorio e delle migrazioni volontarie, o forzate, a causa delle condizioni di difficoltà in cui vivono i curdi, o anche indotte, in quanto favorire flussi migratori potrebbe essere una tentazione per risolvere il problema.

Il piano prevede inoltre l'armonizzazione a livello europeo delle misure d'asilo, anche attraverso una revisione della normativa, per addivenire, nel contesto dei paesi interessati, ad un'azione comune al riguardo, nonchè un rilancio, che sta avvenendo a livello europeo, ed un rafforzamento del dialogo tra l'Unione europea e la Turchia che le decisioni di Lussemburgo hanno reso difficile e critico e che ha subito una pausa d'arresto che a nostro avviso può essere pericolosa.

In sostanza, l'approccio politico che si sta puntualizzando è di carattere globale ed intende individuare, ai diversi livelli, le varie possibilità per attivare tutti i canali di dialogo possibili per affrontare il tema dei diritti civili e quello delle minoranze nel quale si colloca il problema curdo. Intendiamo, inoltre, promuovere un dialogo sulle diverse forme di autonomia che, pur nell'ambito delle frontiere esistenti, possano offrire sbocchi

alla questione della minoranza curda che permane in tutta la sua complessità.

Intendo poi sottolineare l'iniziativa avviata dall'Italia in più occasioni a livello europeo ma che non si è ancora concretizzata in un'azione condivisa e ben definita; infatti, il Parlamento ed il Governo italiani hanno più volte auspicato la formulazione di un piano di azione comune da realizzare a diversi livelli in campo europeo e che tenda conto complessivamente di tutti gli aspetti della questione.

Per quanto riguarda la situazione di Dino Frisullo, non ho ancora ricevuto le ultimissime notizie del pomeriggio. Ritengo comunque che la richiesta di un processo da avviare in tempi immediati sia la strada più percorribile nell'ambito del diritto turco, nella speranza di pervenire ad una rapida risoluzione del problema e che il tribunale turco non si pronunci con una condanna volta ad impedire la liberazione del nostro connazionale.

Il Governo italiano sta compiendo tutti gli sforzi possibili per risolvere la questione; ricevo personalmente dall'ambasciata di Ankara continui aggiornamenti sui dettagli di tipo organizzativo. Inoltre, l'ambasciatore ed il console interessato - che si è trasferito oggi sul posto per verificare le condizioni di detenzione di Dino Frisullo - sono stati incaricati di seguire la vicenda in tutti i suoi aspetti concreti, per evitare un aggravamento della situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Toia per l'ampia risposta offerta alle interrogazioni presentate.

BOCO. Ricordo, innanzitutto, che Dino Frisullo fu già arrestato in Turchia ed espulso insieme all'intera delegazione di Diyarbakir. Io stesso, nel gennaio 1996, mi recai nel Kurdistan iracheno, durante una mia spedizione solitaria, attraversando il confine con la Siria, ed ho vissuto cinque giorni fra i meno piacevoli della mia vita.

La vicenda della popolazione curda ha indotto il movimento pacifista a recarsi più volte in questi anni nel Kurdistan e la nostra Commissione ha discusso varie volte l'argomento in questione.

Oggi Dino Frisullo è in prigione e su tale vicenda vorrei esprimere alcune osservazioni. Il fratello di Dino Frisullo sta seguendo la vicenda direttamente in Turchia e mi risulta che da ieri Dino Frisullo effettua lo sciopero della fame per protestare contro la mancata applicazione nei suoi confronti del regime detentivo riservato ai prigionieri politici; infatti, come ricordava il sottosegretario Toia, da circa settanta ore Dino Frisullo è stato trasferito da una cella di isolamento ad una cella che divide con delinquenti comuni. Si tratta di dati ancora da verificare; ho cercato di ottenere informazioni dirette e spero che gli elementi di cui sono a conoscenza siano errati.

Dino Frisullo, con la sua azione, sta semplicemente cercando di protestare contro una misura ingiusta dal momento che non è stato accusato di un reato comune. Ritengo che gli enormi sforzi da compiere, nel rispetto della sovranità delle

nazioni e nel rispetto della magistratura, non debbano esplicarsi in grandi trattative ma essere volti semplicemente all'ottenimento della giustizia, per permettere ad un nostro concittadino di vivere la sua detenzione - spero la più breve possibile - nel modo più giusto.

Molti colleghi probabilmente non conoscono le condizioni di detenzione nelle carceri turche per quanto riguarda la complessa situazione della delinquenza ordinaria. Pertanto, il primo sforzo da compiere deve essere volto proprio ad assicurare a Dino Frisullo le condizioni di sicurezza nella sua detenzione. Apprezzo quindi l'attivo interessamento del Ministero degli esteri e del console di Smirne che, nell'urgenza della situazione, si stanno impegnando affinché le leggi turche siano applicate nel modo più giusto e regolare.

Un secondo problema è stato affrontato molte volte da questa Commissione e le interrogazioni all'ordine del giorno sul caso di Dino Frisullo lo riportano alla nostra attenzione. Molte volte, sia io che i colleghi, siamo intervenuti sull'argomento ed in questo senso ritengo che le opinioni altrui debbano essere rispettate.

Crede che oggi sia molto importante parlare di pressioni sul Governo turco. L'Italia ha riconosciuto l'importanza della Turchia in chiave internazionale e ha cercato di incentivare un processo di crescita, ma io non ho mai condiviso questa posizione e continuerò a battermi contro tale politica. L'Italia pone come elemento prioritario lo scambio commerciale ed in questo senso cerca di trovare una soluzione concordata ai problemi che ostacolano il processo di inserimento della Turchia nello scacchiere europeo, ma sappiamo bene che la Turchia non intende concedere alcuno spazio al dialogo, in particolare per quanto riguarda il problema curdo.

Colleghi, rilevo una certa distrazione diffusa quando si parla di determinati argomenti, anche nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni parlamentari come quelle oggi all'ordine del giorno. Ormai da molti anni i curdi hanno rinunciato a proporre al Governo turco soluzioni che rivendicano il proprio diritto all'autodeterminazione, ma anche in questo modo hanno trovato nelle autorità turche solamente un muro che non solo vieta l'insegnamento della lingua curda ma addirittura la pronuncia del termine «curdo» nell'intero paese.

Ricordo che l'accusa rivolta a Dino Frisullo è quella di essere in possesso di un manifesto con sopra la scritta «Kurdistan» vietata in territorio curdo.

Non condivido dunque la posizione del nostro paese nei confronti della Turchia e concludo rivolgendomi al Presidente della Commissione. Domani la Commissione esteri della Camera dovrebbe indicare la data di partenza e la composizione della delegazione che si recherà in Turchia. Ricordo ai colleghi che a suo tempo fu decisa dalla Commissione un'iniziativa per la visita di una nostra delegazione; io ero tra gli incaricati di predisporre il programma ma l'iniziativa, per alcuni problemi organizzativi, come il Presidente ricorderà, non si realizzò. Alla luce dei fatti di questi ultimi mesi, ritengo che sarebbe un grave errore se anche il Senato non assumesse un'iniziativa analoga a quella della Camera, in quanto in questo caso non si tratta di una battaglia parlamentare di parte ma del no-

stro diritto-dovere di controllare da vicino una situazione che vede un cittadino italiano detenuto in una prigione turca.

Mi rivolgo al Governo per invitarlo a compiere tutti gli ulteriori passi per la liberazione di Dino Frisullo e al Presidente della Commissione esteri del Senato per sottolineare che abbiamo poco tempo per organizzare l'invio di una delegazione del Senato nel Kurdistan per esercitare ogni pressione possibile.

DE ZULUETA. Ringrazio la signora sottosegretario per la sua risposta. Non vorrei ripetere cose già dette ma credo che l'episodio dell'arresto di Frisullo e la circostanza della sua detenzione confermata dal magistrato richiedano – come del resto assicurato dal Governo – un'attenzione molto ferma da parte delle istituzioni italiane, del Governo in primo luogo, ma anche del Parlamento ed in tal senso c'è già stata una risposta parlamentare presso la Camera che infatti ha votato una risoluzione.

Con riferimento ai colloqui in corso con i nostri interlocutori è importante ricordare che una parte rilevante dell'opinione pubblica italiana segue con molta attenzione questa vicenda che non è considerata come un incidente di percorso, ma come una negazione della aspirazione di molti cittadini italiani a poter considerare la Turchia come un paese che fa parte dell'Europa.

L'attenzione e la comprensione dell'aspirazione turca a far parte dell'Unione europea sono state e sono tuttora forti in Italia e non credo che l'opinione pubblica pensi che quanto è successo sia degno di un paese europeo. Lo stesso sottosegretario ha detto che il reato di istigazione alla violenza del quale per due volte è stato accusato Frisullo è un reato di opinione o meglio è semplicemente l'esercizio di un diritto fondamentale, che si è esplicitato nel possesso di un manifesto in cui si utilizza la parola «Kurdistan», vietata dall'ordinamento di quel paese.

Siamo di fronte ad una incomprensione piuttosto profonda alla luce anche del fatto che in Turchia si comincia a comprendere l'importanza del problema dei diritti civili. In un'altra zona della Turchia c'è stato un processo, al termine del quale sono state inflitte condanne molto dure nei confronti di un gruppo di giovani, che ha suscitato un ampio dibattito con una forte eco sulla stampa turca, secondo la quale le accuse erano spropositate alle azioni effettivamente compiute da questi giovani, ma si fa fatica a portare l'opinione turca al salto ulteriore e cioè a convincerla che comportamenti analoghi rimangono comunque reati di opinione anche se posti in atto nella zona curda o da persone di etnia curda.

Mi auguro che questa vicenda si chiuda in fretta e che si possa ricercare una qualche possibilità di dialogo, nel rispetto delle prerogative della magistratura turca, che applica leggi che, a nostro avviso, non rispettano le convenzioni che la stessa Turchia ha sottoscritto, in modo che la vicenda possa rappresentare uno spartiacque da cui iniziare una collaborazione vera e propria.

Per quanto riguarda le condizioni di detenzione di Dino Frisullo, che ha chiesto di essere tolto dall'isolamento ma non certo di essere messo

con detenuti comuni, ritengo che il nostro console debba con la massima rapidità porre in atto tutti i controlli possibili per evitare una situazione rischiosa per Frisullo in quanto non è detto che le persone con le quali è rinchiuso abbiano simpatia per i reati di opinione di cui è accusato. La sua tutela deve essere prioritaria: sono sicura che le autorità preposte hanno già pensato a questo problema e mi auguro che non ci siano conseguenze negative per Frisullo.

Credo che le autorità turche non fossero consapevoli di quanto sia stimato Dino Frisullo in Italia e il fatto che il suo nome sia stato fatto dai telegiornali già da subito ha colto di sorpresa, ma va detto che Frisullo è un pacifista molto stimato in Italia, conosciuto anche da molti parlamentari che hanno avuto degli incontri con lui su questioni inerenti i diritti umani.

Ricordo che nel corso di uno di questi incontri abbiamo anche parlato di un riconoscimento dell'autonomia curda e di altri problemi di violazione dei diritti umani in quella zona: a tale proposito mi rifaccio a tutti gli atti adottati dal Parlamento nella speranza di riuscire a scalfire una certa sordità su questo fronte proprio nel nome della mia premessa iniziale. Ritengo che l'Europa riservi sempre dello spazio per accogliere la grande varietà di etnie che cercheranno casa nel nostro continente, come i musulmani, ed esse devono potersi sentire a proprio agio.

È sbagliata nella nostra opinione pubblica ed in quella turca la convinzione che si stia svolgendo un'attività politica ispirata a idee islamiche, perchè la nostra è una vocazione democratica ed europea. L'Europa è culla di gloriosi movimenti di ispirazione cristiana e ritengo che il rispetto per le altre civiltà e gli altri paesi sia parte integrante del nostro bagaglio culturale; in questo senso, l'esistenza di una componente islamica all'interno dell'Europa potrebbe rappresentare un arricchimento culturale, naturalmente sempre nel rispetto degli accordi fondamentali relativi ai diritti umani e politici, elementi costitutivi della natura dell'Unione europea e delle regole di accesso a questa comunità, ma anche del Consiglio d'Europa di cui la Turchia fa parte.

Ricordo che uno dei parlamentari allontanati forzatamente dalla zona di Diyarbakir è membro dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; aveva quindi con sè il passaporto di questo organismo che consente libero accesso a tutti i paesi membri del Consiglio stesso. Pertanto, nel momento in cui il parlamentare è stato allontanato dal territorio, le autorità turche hanno violato un principio di tutela che la Turchia ha comunque accolto con la partecipazione al Consiglio d'Europa e quindi, in base ai patti, tale persona non poteva essere obbligata ad allontanarsi.

Pertanto, sarà opportuno presentare la questione all'attenzione del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo, oltre che dell'Unione europea; inoltre, per quanto di mia competenza, mi incaricherò di fare presente la gravità del problema all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che da tempo segue con attenzione la questione dei diritti umani in Turchia.

Infine, mi associo al collega Boco nella richiesta di inviare una delegazione parlamentare bicamerale che verifichi le condizioni in cui si trova il cittadino Frisullo e che solleciti l'applicazione di una giusta rete di attenzione protettiva a sua tutela. È un invito che rivolgo al nostro Presidente e al sottosegretario Toia affinché si attivino in questo senso. Nel frattempo, li ringrazio per l'attenzione riservata al problema.

GAWRONSKI. Mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta resa dal Sottosegretario e condivido le iniziative adottate dal Governo italiano non solo in occasione dell'arresto di cittadini italiani ma anche per l'impostazione generale dei rapporti con la Turchia.

Il sottosegretario Toia ha parlato di un processo di espansione in Turchia di tendenze isolazioniste ed islamiche anche se non ancora fondamentaliste ma, come ha giustamente osservato la senatrice De Zulueta, si rileva anche la necessità di alimentare una già crescente presa di coscienza della società turca riguardo al problema dei diritti umani. Ritengo che il nostro compito sia quello di incoraggiare quest'ultima tendenza, opponendoci alla prima, e di unificarla alla nostra politica sottoponendola all'influenza europea.

Nessuno può negare che il primo problema della Turchia sia quello dei diritti dell'uomo, ma sull'altro piatto della bilancia credo che vada considerata non tanto la questione degli interessi commerciali – cui accennava il senatore Boco – bensì l'importanza complessiva che questo paese riveste per l'Europa. La Turchia è membro della NATO da molti anni, ha una posizione geografica strategica, è il solo paese islamico laico filoccidentale e, se venisse risucchiato dalla corrente fondamentalista, sarebbe un vero disastro per l'Italia. La Turchia è un paese che si trova ai confini dell'Europa e che ha contatti con tutto il mondo circostante il Mar Caspio, il mondo delle ex repubbliche sovietiche dove c'è petrolio ma anche enorme instabilità.

Certamente l'Italia deve fare il possibile per liberare i nostri connazionali prigionieri in Turchia e, almeno in questa prima fase, deve cercare di assicurare loro le migliori condizioni di prigionia. Ma se il nostro obiettivo è quello di avvicinare la Turchia all'Europa e di rendere questo paese più simile e adattabile ai criteri europei, mi domando se le dimostrazioni *in loco* rappresentino la strada più giusta da percorrere. Vorrei quindi chiedere al Governo se ritiene che simili manifestazioni siano utili all'interesse dell'Italia e al dichiarato obiettivo della politica estera italiana di facilitare l'entrata della Turchia in Europa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,30.